

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 16 (1940-1941)
Heft: 5

Artikel: Allarme antiaereo!
Autor: Cavadini, Elvezio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-707009>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Allarme antiaereo!

E' una splendida serata d'agosto, di quelle serate senza vento, che ci regalano quel senso di frescura indispensabile dopo il caldo soffocante della giornata, e godiamo all'aperto momenti indimenticabili sotto il cielo cosparso di stelle, rischiarato dalla luce benevola della luna che sta per salire sempre più in alto nel firmamento.

— Finalmente si respira, mi sussurra appena l'amico che siede accanto sul balcone.

— Grazie a Dio, gli rispondo con fil di voce; gli occhi abbracciano intanto il lago, i monti, ed i sensi godono di quella pace che solo la natura può darci.

Gradatamente la città ritrova la quiete della notte, molte luci allineate rischiarano il quai, le funicolari, ed il lago pare baciato dal riflesso argenteo della luna.

L'amico parte, la stanchezza della giornata laboriosa ed il sonno m'invitano al riposo ristoratore; abbandono quindi con rincrescimento il balcone e mi corico.

Sogno non so che di confuso, quando improvvisamente un urlo lacerante, che si fa a strappi sempre più forte, echeggia nel silenzio della notte. Il cervello è al primo momento annebbiato, ma poi come un ordine ricevuto, si concentra nel massimo sforzo.

E' l'allarme! mi levo in fretta; senza accendere la luce infilo le pantofole e pressatamente, con circospezione, faccio capolino alla finestra che dà sul giardino.

La luna meravigliosa nel cielo sorride; si direbbe quasi che gioisce d'avermi interrotto il sonno; la realtà

però mi richiama imperiosamente al presente, guardo quindi nel cielo ed ascolto. Odo lo scricchiolio d'altre finestre che s'aprono; nella strada passano frettolosamente gli ultimi nottambuli. Lontano nel cielo, l'orecchio mi avverte un brontolio monotono pieno d'incognite.

Aeroplani! che cosa vorranno da noi?

Quel pulsare ritmico cessa poi gradatamente e la luna sorride sempre...

Il cuore batte forte: dalla direzione di volo penso d'aver compreso chi sono e dove vanno. Istintivamente gli occhi si levano verso i nostri monti, nella direzione pensata e la fantasia mi fa vedere il fuoco dei bombardamenti nonchè la furiosa reazione della difesa antiaerea.

Una lunga interminabile ora passa nel silenzio, poi s'odono nuovamente i motori dello stormo che ritorna, volando a quota più bassa, velocemente, verso la patria lontana...

Il momento è impressionante, la popolazione tutta in piedi segue dal coperto con grande attenzione la strada percorsa da questi mostri notturni, pronta a rifugiarsi negli antri prefissi al minimo segno di attacco.

Migliaia di orecchie seguono lungamente il pulsare continuo, finchè non cessa e ritorna la quiete sovrana.

Mi corico nuovamente, arrabbiato che questi indesiderabili rapaci notturni m'abbiano destato sul più bello del riposo. Il silenzio della notte non sarà più disturbato.

Cavadini Elvezio.

Il fantasma del castello (Racconto di L. Bertossa)

Erano dodici territoriali, tredici con il caporale, in un castello di guardia a non so più quale comando militare. Il maniero, antica dimora feudale abbastanza bene conservata, apparteneva a un ricco signore straniero che alla mobilitazione aveva dovuto sloggiare per fare posto a quegli uffici. Situato su un'altura a un tiro di schioppo del villaggio, era battuto continuamente dal vento, e dentro, all'ombra delle massicce mura tappezzate d'edera, vi si gelava anche in piena estate.

— Ci vorrebbero un paio di bottiglie della cantina del castello per riscaldarci, — aveva detto il fuciliere Süffeli la prima sera del loro arrivo.

Il male era che prima di sgombrare, il castellano aveva sprangato la cantina del vino con tanto di catenaccio e lucchetto; e i nuovi occupanti dovevano accontentarsi d'ammirarla, consumando innumerevoli fiammiferi, attraverso il vano sbarato d'una finestrucola che dava in un'altra cantina, aperta questa ma desolatamente vuota. E le avevano viste le bottiglie bene allineate e polverose, proprio come un battaglione quando il comandante lo passa in rivista. Alla luce del fiammifero ammiccavano e parevano dire: ecco, siamo qui, venite a prenderci. Invito beffardo che a prenderle, quelle bottiglie, non ci sarebbe arrivata nemmeno la mano del colonnello Sciafrotti, un omone tanto alto da avere presumibilmente le braccia più lunghe di tutto l'esercito svizzero. A occhio, fra loro e la finestrucola, correva un fossato di tre metri.

Meglio dunque neanche più pensarci alle bottiglie; e se quella mattina un gruppetto di soldati adunato nell'angolo del cortile dove batteva il primo raggio di sole, riparlava della cantina vuota era per un altro motivo.

Il piccolo e tondo fuciliere Gösteli era in orgasmo, gesticolava e strillava:

— Vi dico che in questo castello c'è un fantasma.

— Queste storie ce le raccontava la nonna, ora non sono più i tempi, — ribatté il Gemperli, uomo dalle vedute moderne e poco incline al soprannaturale.

— Eppure questa notte mentre ero di guardia ho sentito dei rumori sospetti in quella cantina vuota.

— Che rumori? — Chiesero gli altri in coro.

— Era come uno strepito di passi e lo stridere d'una catena sui lastroni.

— Ci siamo, — sentenziò di nuovo il Gemperli, — è il classico fantasma delle leggende che s'aggira nei sotterranei trascinando una catena.

— Ora che mi ci fate pensare, — s'intromise l'Angeli, — l'altra notte, quando ero di guardia in quel posto, ho pure sentito un rumore nella cantina vuota e, guardando dal finestrino che dà nel cortile, ho visto dei bagliori fosforescenti, ma ho pensato fosse qualche gatto, e non me ne sono preoccupato.

— Ma bravi, — intervenne il caporale, — sentite dei rumori sospetti, vedete delle luci, e non ve ne preoccupate nè avvistate chi di dovere.

Il Gösteli protestò: — La mia consegna era di badare al portone, e che nessuno entrasse; quanto avviene dentro riguarda il piantone dell'atrio.

— L'hai almeno avvisato?

— Sì, ma non mi credette; disse che dovevo aver sognato.

— Chi era?

— Il Süffeli.

Il fuciliere del quale s'era fatto il nome, uno sperlungone dinoccolato dagli occhi trasognati, era pure nel gruppo, e alla domanda del caporale se avesse rimarcato qualcosa d'anormale quella notte mentre stava di piantone, rispose di no.

— E quando il Gösteli ti disse dei rumori che aveva sentito in quella cantina, non hai pensato d'andare a vedere?

— Ero davanti alla porta, e se qualcuno ci fosse entrato l'avrei dovuto vedere poichè non ci sono altre entrate.

— C'è però la finestra che dà nella cantina del vino.

— Ma è sbarrata, ed è molto se ci può passare un gatto.

— Forse erano topi, — concluse il caporale. — Però se un'altra volta rimarcate qualcosa d'anormale, chiamatemi.

(Continua.)